

Il segretario Pd chiude la festa dell'Unità a Catania

Legge elettorale Renzi: disposti a discutere tutto

Attacco a D'Alema: ci ruba il futuro

La minoranza: non basta, lo sfidiamo

*** L'apertura.** Chiudendo la Festa dell'Unità, Renzi promette «disponibilità totale» a parlare di modifiche alla legge elettorale. Sul referendum lancia una stoccata agli oppositori interni ed esterni: «Non ci faremo trascinare nella guerra del fango».

*** L'attacco.** Nel discorso riserva parole di fuoco a Massimo D'Alema, «leader del passato», a cui rinfaccia, facendone l'imitazione, di aver cambiato idea da quando difendeva il superamento del bicameralismo perfetto.

Albanese, Bertini e Pitoni

ALLE PAGINE 2 E 3

Renzi tratta sull'Italicum “Faremo la nostra proposta”

Dalla Festa dell'Unità l'attacco a D'Alema: “Dai vecchi leader solo fango”

Allo stato delle cose
il mio voto è No.
Se dovessero arrivare
fatti concreti sarò
ben felice di valutarli

Roberto Speranza
Leader della minoranza Pd



Non ho colto alcuna
apertura nelle parole
del segretario, anzi
un passo indietro. Farò
campagna per il No

Miguel Gotor
Senatore Pd



ANTONIO PITONI
ROMA

Con la riforma costituzionale entrata nel vivo della campagna referendaria, Matteo Renzi apre alla modifica della legge elettorale. «Fate le vostre proposte, faremo la nostra», assicura durante il discorso di chiusura della Festa nazionale dell'Unità a Catania. Confermando la «disponibilità totale» a cambiare l'Italicum. Parole, quelle del premier, che risuonano per un attimo come una tregua offerta alla minoranza del Pd dopo mesi di scontro durissimo proprio sulla legge elettorale. Illusione cancellata, però, dall'attacco frontale che

Renzi non rinuncia a lanciare alla vecchia guardia del partito, a cominciare da Massimo D'Alema. «Alcuni leader del passato vorrebbero fregarci il futuro continuando con le divisioni interne, le risse, le polemiche di tutti i giorni. A loro diciamo che questa è la riforma del Pd, come lo era dell'Ulivo e del Pds».

Una riforma che rappresenta il «bivio tra futuro e palude», ed è «iscritta nella storia del Pd», dal Pds all'Ulivo. E lo ricorda proprio a Massimo D'Alema, citando con tanto di imitazione un passo del libro del 1995. Con la cadenza un po' alla romana, Renzi ricorda: «Mi stavo laureando.

D'Alema era al governo e pubblica il libro “Un paese normale”, edizione Mondadori. È un libro che vi consiglio, perché è scritto da Velardi e Cuperlo. Loro scrivono bene, D'Alema ci ha solo messo la firma». E ancora: «Scrivo D'Alema, a proposito delle ri-



forme necessarie al paese: "Superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari, una camera delle regioni... A me questo sembra un modello di governo più forte, più efficace, un'altra prospettiva mi pare avventurosa e propagandistica". Ecco io la penso come Massimo D'Alema. Perché questa è la riforma della nostra storia, del nostro passato».

Toni irridenti, sintomo di una frattura insanabile. Sebbene il segretario Pd rivendichi lo sforzo di ascolto fatto con la minoranza del partito: «Mi hanno chiesto di non personalizzare? Ho smesso. E ho detto che la legislatura ha una vita a sé, che non parliamo più del governo». Anche sulla legge elettorale «abbiamo detto che siamo pronti a discuterne». Ma minacciare il No fa solo male al Pd: «A chi vuole trasformare il referendum nel congresso, diciamo: se hanno i voti vincano il congresso. Li aspetto», avverte. «Noi non ci faremo trascinare nella guerra del fango al nostro interno da chi dimentica che fuori di qui non ci sono le magnifiche sorti progressive, ma destra e populismi». Insomma se vince il no, vince Grillo e Salvini, non altri. L'opposizione Dem pensa a questo punto che Renzi voglia la rottura. «Allo stato delle cose il mio voto al referendum è No», dice Roberto Speranza. La rottura «è un rischio concreto», tira le somme Gianni Cuperlo. Renzi ne ha anche per il M5S: «Avevano detto che avrebbero trasmesso tutto in streaming ma devono avere finito i Giga. Si sono chiusi nelle loro stanze e se le stanno dando di santa ragione». E non fa sconti neppure a Salvini: «Tenetevi le vostre camicie verdi e lasciate le magliette della polizia, a cui avete bloccato i contratti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Forfait della minoranza In platea solo in due

■ A Catania ieri è arrivata solo una rappresentanza della minoranza Dem: non c'erano Pier Luigi Bersani e Gianni Cuperlo (aveva preso un impegno con la Fiom a Torino,

dicono i suoi) ma Nico Stumppo e Roberto Speranza, candidato in pectore di Bersani alla segreteria del partito. A microfoni spenti la minoranza si è lamentata perché il presidente del Consiglio non ha indicato un percorso per arrivare a modifiche condivise